SOWETO

La mattina del 16 giugno 1976 ventimila studenti di Soweto scesero in corteo per manifestare la loro protesta contro un decreto del governo sudafricano che stabiliva che in futuro metà delle materie scolastiche si dovevano insegnare in lingua afrikaans In una situazione in cui gli studenti neri consideravano l inglese come lingua della comunicazione internazionale e l afrikaans come lingua dell oppressore una decisione del genere rappresentava una provocazione estrema

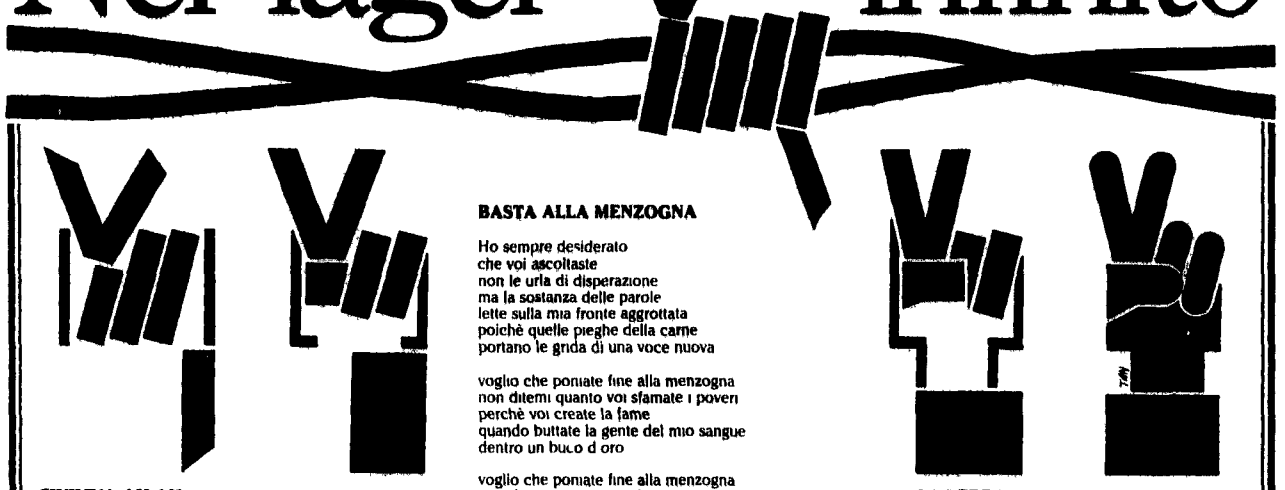
Il racconto dei presenti indica che all inizio gli studenti erano in grande agitazione ma si comportavano con cordialità e gentilezza la polizia però colta di sorpresa reagì con la sua tipica durezza Aprì il fuoco senza preavviso uccidendo parecchi studenti fra i quali un ragazzo di tredici anni Ne seguì un pandemonio I mezzi della polizia vennero presi a sassate e incendiati automezzi e uffici del West Rand Administration Board (che amministrava Soweto) furono distrutti Furono chiuse le scuole e le squadre antisommossa della polizia vennero fatte entrare a Soweto

La rabbia e la frustrazione contro il governo dell apartheid che ribollivano al di sotto della superficie si erano a questo punto trasformate in un incendio la questione dell uso dell afrikaans nelle scuole era stata semplicemente la scintilla che aveva appiccato il fuoco al malcontento crescente fra i sudafricani neri su questioni economiche politiche e d altro genere Questo stato d animo generale si diffuse rapidamente ben oltre i confini di Soweto e nel giro di quattro mesi almeno 160 ghetti neri e meticci conobbero episodi di violenza e rivolta contro lo Stato in una o nell altra forma Anche se il livello della violenza non si mantenne uniformemente alto nei ghetti non fu ristabilita la calma sino all inizio del 1978

Alla fine oltre mille giovani neri erano sotto processo o in prigione mentre altri erano fuggiti a migliaia dal paese per evitare la conflagrazione finale o per iniziare un addestramento militare Centinaia forse anche migliaia di persone morirono nei ghetti prima che fosse domata la rivolta del 1976 77

Kelwin Sole. Dall'introduzione a «Soweto» di Sipho Sepamla
Edizioni Lavoro
Pagg. 347, lire 25 000

Nel lager infinito



CIVILTA', AH AH

Ho pensato all eden
la prima volta che ho mangiato un fico
ho pensato all uomo bianco
la prima volta che ho visto il ritratto di dio

ho pensato all uomo nero
la prima volta che ho incontrato satana
su questa terra
devo essere sincero
non era solo la scuola riservata ai bantu
no tutto quanto faceva parte di quella che chiamano
civiltà occidentale

BASTA ALLA MENZOGNA

Ho sempre desiderato
che voi ascoltaste
non le urla di disperazione
ma la sostanza delle parole
lette sulla mia fronte aggrottata
poichè quelle pieghe della carne
portano le grida di una voce nuova

voglio che poniate fine alla menzogna
non ditemi quanto voi sfamate i poveri
perchè voi create la fame
quando buttate la gente del mio sangue
dentro un buco d oro

voglio che poniate fine alla menzogna
non ditemi quante scuole avete costruito
perchè voi avete creato l ignoranza
creando un istruzione riservata solo a quelli come me

voglio che poniate fine alla menzogna
non ditemi il numero di cliniche e ospedali operanti oggi
perchè voi avete creato la malattia
pagando l elemosina in cambio del mio lavoro

ho sempre desiderato
che poteste vedermi
non con le esagerazioni dell'occhio
ma nella forma della creazione divina
vista nella pienezza del mio essere
poichè io sono qui uomo intero sulla faccia della terra
come gli uomini dell universo intero

LA TERRA

Non ho mai dovuto dire
questa terra e mia
questa terra è sempre stata mia
si chiama come me

Questa terra ricava la sua struttura da me
sangue e sudore salati da me
io ho teso i muscoli sotto il giogo
a girare la macina di questa terra

Io sono la terra che e mia
non ne ho mai chiesto una porzione
non ne ho mai avuto bisogno
io sono la terra

Sipho Sepamla: poesie e un romanzo per Soweto il deserto dei neri

BRUNO ARMELLIN

Nel Sudafrica della contrapposizione della violazione dei diritti umani della priorità della lotta contro l apartheid e del razzismo lo spazio riservato alla scrittura come elaborazione di immagini e come invenzione narrativa si restringe La pratica diretta l azione politica il coinvolgimento tendono ad averla vinta su quel tanto di distacco che può favorire la rielaborazione inventiva delle situazioni e della cronaca stessa

Negli anni Settanta nel regime dell apartheid l intelligentzia nera sudafricana mise l accento sulla militanza e sulla necessità che letteratura teatro e poesia avessero una funzione essenzialmente politica ed educativa Gli intellettuali che si ispiravano alla «Coscienza Nera» – poeti soprattutto e Sepamla uno dei maggiori fra loro si ponevano il problema della letteratura in termini di lotta in un difficile rapporto persino con il proprio pubblico quello non bianco sempre più relegato da una legislazione pesantemente razzista a una istruzione puramente funzionale alle esigenze dello sfruttamento economico Anche il problema della lingua era ed è tuttora di difficile soluzione Sofferta e combattuta era la scelta dell inglese veicolo linguistico internazionale ma non sempre facilmente accessibile al lettore africano

In questo contesto vive il secondo romanzo di Sipho Sepamla «Soweto» («A Ride on the Whirlwind» 1981) pubblicato in Italia dalle Edizioni Lavoro narrativa politica senza dubbio con riferimento immediato alla cronaca della rivolta dei neri a Soweto e in altre parti del Sudafrica nel 1976, un riferimento ripetutamente sottolineato dall utilizzo di titoli di giornali che di questa cronaca scandiscono i tempi Sepamla uno dei massimi poeti di lingua inglese del Sudafrica nato a Krugersdrop nel 1932 per molti anni insegnante aveva già pubblicato le raccolte «Hurry up To It!» (975) «The Blues Is You In Me» (1976) «The Soweto I Love» (1977) «Children of the Earth» (1983) alcuni romanzi e aveva diretto le riviste letterarie «Skesh» e «The New Classic»

I personaggi centrali di «Soweto» che ha il ritmo di un incalzante avventura politica urbana al limite del racconto poliziesco sono abbastanza indicativi Mzi il giovane guerrigliero che viene dalla Tanzania e l uomo della lotta armata che rientra in Sudafrica con il compito di eliminare Batata l odiato collaboratore della polizia Mandla (l assonanza con «mandla» potere dice subito come i nomi in «Soweto» servano spesso a indicare i ruoli) leader degli studenti in lotta nel 1976 contro l imposizione della lingua afrikaans nelle scuole e il suo gruppo di giovanissimi studenti rappresentano la nuova generazione di neri insofferente dei tatticismi e delle mediazioni zio Ribs il vecchio militante risvegliato a nuova vita e a nuove speranze dalla rivolta dei giovani

Mzi Mandla e zio Ribs si incontrano e si scontrano sullo sfondo di Soweto dove solidaneta paura e delazione si sfiorano E un mondo di africani innanzitutto (e anche questo uno dei meriti del romanzo finalmente) con tutte le contraddizioni che lo attraversano e lo confondono i poliziotti neri che a volte fanno pensare al collaborazionismo fascista della Repubblica di Salò e altrove ai partigiani infiltrati nelle file del nemico o le figure popolari che appoggiano silenziosamente la lotta dei militanti I bianchi sono presenti nei frangenti in cui entrano in contatto con i neri ad esempio i poliziotti oppure l inglese Ann solidale con le motivazioni della lotta ma incerta sulle sue conseguenze estreme La narrazione si sviluppa nel corso di alcune settimane inizia con l arrivo di Mzi a Johannesburg e termina con la sua nuova fuga dal Sudafrica ad azione compiuta quasi a sottolineare la centralità del personaggio Il romanzo infatti più che sulla presenza della massa popolare e uno studio di psicologie individuali che tendono ad acquisire una funzione tipica quasi di maschere e non c e dubbio che la psicologia dell azione terroristica e della lotta armata come azione limite contro una situazione intollerabile e l ogetto privilegiato di un analisi che va oltre il tema politico e addirittura diventa analisi di uno sviluppo di psicologie in situazioni estreme

In un racconto che e dialettica di tendenze e convinzioni diverse anche il risultato narrativo permette una lettura ambigua non elementare in cui è possibile avvertire simpatia (e nel guerrigliero Mzi l unica prospettiva di rivincita) ma anche connotazioni abbastanza evidenti di una furia paranoide di una situazione mostruosa come quella che genera l apartheid sudafricana

RICEVUTI

La fine secondo Leopardi

ORESTE PIVETTA

Sebastiano Timpanaro che è uno dei più acuti studiosi di Giacomo Leopardi e che avevamo proditoriamente citato la settimana scorsa in un saggio pubblicato dalla rivista «Giano» (sottotitolo «Ricerche per la pace» numero uno direttore Luigi Cortesi) nell arco di un dibattito sugli intellettuali italiani e la condizione atomica si interroga sulla fine del mondo che sottolinea e uno dei motivi del pessimismo («pessimismo agonistico non rassegnato né buddhistico alla Schopenhauer ma vero integrale pessimismo») del poeta di Recanati

Scrive Timpanaro «sebbene io marxista e leopardiano abbia con sempre maggior nettezza reputato che da Leopardi si debba imparare soprattutto ciò che non vi è nel marxismo e viceversa dovetti constatare leggendo Engels che egli si era ripetutamente posto il problema della fine della specie umana e di ogni vita sulla terra e anche di una *decadenza* che avrebbe preceduto la fine dell umanità»

Engels aveva messo in conto dopo un susseguirsi necessario di cannibalismo schiavitù servaggio proletarizzazione anche la fine del comunismo raggiunto che per una eventualità ciclica si sarebbe potuto ripetere chissà dove chissà quando forse in un altro pianeta forse alla porta accanto

Il «pessimismo agonistico» replica considerando che neppure l annuncio fatale e finale può rappresentare un anticoraggio alla «paralisi» Spiega subito Timpanaro «Non ho mai pensato che le considerazioni suggerite non solo dalla fine dell umanità ma dai motivi di infelicità causati dalla fragilità biologica dell uomo potessero costituire un alibi per mettere in ombra la necessità di lottare contro l ingiustizia sociale la disuguaglianza

Tra la rivoluzione che non si farà o che è un obiettivo troppo lontano nel tempo e la spoliticizzazione che aggredisce c e un vuoto da colmare «Ricostruire negli oppressi una coscienza antagonistica sfatare la menzogna di una comunanza di interessi di ideali e di modelli di vita tra tutti gli italiani e tutti i popoli cosiddetti civili» (riconoscere cioè per esempio malgrado l omologazione televisiva che se si lotta contro il degrado ambientale c è una bella differenza tra i produttori dell inquinamento e coloro che lo respirano) La conclusione «Se il lavoratore rimane – così come è diventato anche per colpa dei partiti cosiddetti di sinistra e del loro disarmo ideologico – un raccoglitore dei sottoprodotti della cultura e del modo di vita borghese la democrazia occidentale avrà il vanto di aver messo essa non il fascismo o il nazismo la parola fine alla specie umana»

Per questo nel naturale pessimismo dopo la fine del comunismo» teniamoci l agonismo Anche se qualcuno tentasse di mettere le mani addosso a Leopardi come è capitato a Proudhon Garibaldi Gramsci

UNDER 15.000

Malafede estiva di premi e di polemiche

GRAZIA CHERCHI

Ogni anno ritorna di questi tempi sulle pagine culturali delle gazzette un immarcescibile discussione quella riguardante i premi letterari E poco o nulla importa che faccia ululare dalla noia i lettori Una discussione che sempre una volta la si sarebbe definita «di lana caprina» (Ci informa il Dizionario Etimologico Zanichelli che tale espressione «risale al modo di dire latino de lana caprina rixari [Orazio *Epistole*] discutere su una questione da nulla con riferimento allo scarsissimo valore della lana di capra» Mi si scusi la spiegazione ma ho più volte constatato che i riferimenti ad animali che non siano cane gatto o a eventi naturali e campagnoli e modi di dire annessi risultano oggi perlopiù incomprensibili anzi vanno usati con gran cautela) Si tratta di una discussione futile quant altre mai dato che non cambia e non vuole cambiare in verità nulla I premi sono vivi e vegeti ingrassano sulle polemiche fioriscono anche ahinoi nelle località più derelitte della penisola E se per caso un premio defunge eccone altri otto che prendono a vagire immantinente Che sia saggio e opportuno abolirli in massa (e che massa!) nessuno si sogna ovviamente di dirlo ma almeno si vorrebbe essere risparmiati dai piagnistei al riguardo ieri degli scrittori oggi dei giurati domani che so degli organizzatori E a volte in certe annate micidiali di tutte e tre messi insieme Mio Dio allontana da noi questo cocktail! Tutte queste querelles (fasulle) spruzzano malafede allo stesso modo di gran parte delle polemiche all italiana se per esempio si attaccano autori o critici non è perché si dissenta dai loro libri o giudizi ma per prendere le distanze dalla loro persona (o dalla loro posizione personale in quanto insenti in una cordata o gruppo, o mafia) «Che scopo aveva quel tale rompendosi una gamba?» (cito a memoria) si chiedeva il grande medico-psicoanalista Georg Groddeck Già, che scopo aveva ad esempio quel tal critico stroncando quel l autore? Neanche per un attimo si riesce a credere che non ci sia niente di personale all opposto solo qualcosa di personale La «morale» di questi nostri anni è stata molto ben enunciata da Giulio Bollati nel supplemento «Libri» della scorsa settimana «Il cinismo teorizzato è diventato *bon ton* l'egoismo attivo di tutti contro tutti assunto a norma della convivenza e il successo a criterio della verità vale a dire la morale un tempo riservata alle classi alte e ora resa finalmente fruibile a livello di massa»

Ma torniamo agli «under 15 000» Un altra gradevole sorpresa da parte della narrativa italiana il piccolo libro *Dimenticarsi della nonna*, di Gaetano Neri, edito da Marcos y Marcos Si tratta di 37 rapidi racconti di stampo surreal grottesco (mentre mi pare errato quanto dice il risvolto, che cioè vi si tratti dell «orrore quotidiano della nostra civiltà») scritti benissimo, quando poi il testo è molto breve (di neanche due pagine) e grottesco, Neri dà il meglio di sè con risultati decisamente felici come nel racconto che apre il libro *Il silenzio*

Gaetano Neri, «Dimenticarsi della nonna», Marcos y Marcos, pagg. 98, 12.000 lire.

Shalom Alechem, «Marienbad», Tea, pagg. 164, 10.000 lire.

SEGNI E SOGNI

Facce da assassini

ANTONIO FAETI

Doveva essere l inverno del 1946 forse proprio nella settimana di Natale e vidi con mio padre al cinema Astra di Bologna (adesso al suo posto c e la Standa) il film di Wolfgang Staudte *Gli assassini sono tra noi* Era stato girato in quell anno c era la Berlino bombardata e massacrata che rimase nel mio ricordo come una specie di insuperabile crocevia immaginativo dove l orrore gotico di tutta la letteratura nera incontrava le orchesche disperazioni del fiabesco C era il medico che potendo uccidere un criminale di guerra lo risparmiava la notte di Natale e lo consegnava ai tribunali Vedevo altri film non grevi di incubi insopprimibili come quello di Staudte ma aperti ai cieli sulle pianure dove i carri delle pratiche procedevano lenti e fiduciosi verso l Ovest

Gli assassini di questi film anche quando riuscivano a nascondersi «tra noi» venivano uccisi dagli sceriffi o da fascinosi duellanti se non fossero finiti così io li avrei poi pensati «tra noi» per sempre pronti a ricominciare con un altra divisa sotto altre bandiere Nei filmati dedicati in televisione alla grande vittoria di Solidarnosc in Polonia ho visto molto spesso apparire un manifesto in cui il Gary Cooper solo e severo di *Mezzogiorno di fuoco* dominava l intero spazio Sapranno i corrotti burocrati gli imbecilli resi ottusi dall orgia del potere capire fino in fondo cosa significa davvero l uomo che avanza da solo nella luce del mezzogiorno e cosa si appresta a fare? Solidarnosc ha sconfitto quei burocrati si faranno davvero da parte? A mio avviso dovrebbero davvero decifrare tanto i segni (indubbi) quanto i sogni (possibili) compresi in quel manifesto

Ho visto le due puntate televisive del *Wiesenthal* di Brian Gibson e ho molto apprezzato l ironica lieve appassionata determinazione con cui Ben Kingsley interpreta la parte dell uomo che non dimenticò e che non dimentica Le immagini degli schedari abbarbicati le stanze polverose il senso complessivo di approssimazione che circondano Wiesenthal sono una garanzia Il vostro giudice vero aguzzini di ogni tempo e di ogni luogo non sarà un dandy tecnologico distaccato e efficiente sarà un semplice uomo che non riuscirà a dimenticare In questo senso le pagine che Wiesenthal dedica a Eichmann nel suo volume del 1967 *Gli assassini sono tra noi* spiegano molto bene quale e il rapporto tra queste due figure Da una parte c e una forte vocazione storicamente definita culturalmente nutrita con rice esperienza e vasti mezzi di riferimenti Gli Eichmann vengono sempre da lontano qualcuno li educa li seleziona li motiva li prepara confeziona per loro immensi alibi alla portata dei loro immensi crimini Così la tradizione non si interrompe e i Pinochet ricevono abbracci di Papi e soldi statunitensi I Wiesenthal contano solo sulla propria memoria C erano hanno visto non sono riusciti a dimenticare Wiesenthal sa certamente che da qualche parte in Palestina un ragazzino guarda inerme i grossi militari che spezzano le braccia e le gambe ai suoi compagni quel ragazzino non dimenticherà L Intifada offende la storia degli ebrei anche quella personale di Billy Wilder che da bambino mi insegno a scrutare nelle pieghe dei fatti con *Lasso nella manica* Come sarebbe un film dell ebreo Billy Wilder sui soldati che spezzano a bastonate le membra dei ragazzi? Un giorno qualcuno realizzerà un video in cui verranno mescolate le bastonature dei lager a quelle perpetrate da soldati ebrei contro ragazzini armati di sassi

Ma l affondamento da parte della comunità ebraica israeliana dello yacht di Hitler costruito nel 1939 mi ha intimo fatto riflettere ancora sulla qualità e sui modi della memoria Come indicano Friedrich Durrenmatt in un racconto del suo libro *Giochi pericolosi* e Renzo Rosso con un racconto del suo *Ladesca memoria* i boia possono essere affrontati anche con armi più sottili e non meno efficaci di quelle usate dagli sceriffi o dagli angeli sterminatori simili al *Cavaliere della valle solitaria* Nello struggente bellissimo *Maus* di Art Spiegelman appena edito in volume dalla Milano Libri ma già apparso anni fa su «Linus» a puntate la storia dell Olocausto può essere narrata a fumetti collocando i topi al posto dei protagonisti Forse un giorno la cupa e solenne metafora di questo grande Esopo cartoonist alle soglie del Duemila allargherà i confini della memoria e il sangue l orrore la paura affideranno alla Fiaba il contenitore più durevole e più sicuro la conservazione del proprio ricordo I topi di Spiegelman hanno raggiunto la dimensione dell emblema Essi valgono già per gli ebrei di ieri come per i palestinesi di oggi Fra le vittime dei macellai in divisa della piazza Tian An Men sono stati indicati due ragazzi di cui si è detto che erano «capi» Il primo Wang Dan 19 anni era uno studente di storia l altro Wuer Kaixi morto suicida a 24 anni apparteneva a una facoltà di magistero Sentirlo così legato a una facoltà che ha lo stesso nome della mia me lo rende anche più vicino Anche i suoi assassini sono da considerarsi «tra noi» e su di loro vegliano già i Wiesenthal Che non dimenticheranno

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

una rivista d'opposizione per conoscere e scegliere

Un inedito di W.H. AUDEN
Vocazione e Società

GREGORY BATESON:
Intelligenza, esperienza ed evoluzione

BAMBINI E ADOZIONE
BAMBINI E SCUOLA
e un racconto di Stig Dagerman
Uccidere un bambino

Poesie di
DELMORE SCHWARTZ
e SIPHO SEPAMLA

«Il lavoro culturale» nel Sud

lire 65 000 (abbonamento 11 numeri) su c c p 54140207 intestato a Linea d ombra Edizioni Gaffurio 4 Milano tel 02/6691132